



Nella vita ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito Santo ci aiuta ad andare avanti e a superare le difficoltà. #SantaMarta (@Pontifex_it)

Messa a Santa Marta

Il cristiano è giovane sempre

«O sei giovane di cuore, di anima, o non sei pienamente cristiano». L'omelia della messa celebrata da Papa Francesco a Santa Marta la mattina di martedì 28 maggio, è stata un vero e proprio inno alla vita, alla vitalità, alla «giovanezza dello Spirito», da contrapporre alla deriva stanca di tante persone «pensionate» nell'animo, abbattute dalle difficoltà e dalla tristezza perché «il peccato invecchia». Una ventata di gioia fondata sul «grande dono che ci ha lasciato Gesù»: lo Spirito Santo.

Punto di partenza della riflessione del Pontefice è stato il brano evangelico del giorno (*Giovanni*, 16, 5-11) che riportava uno stralcio del discorso di congedo agli apostoli durante l'ultima cena. In quell'occasione Gesù «dice tante cose», ma «il cuore di questo discorso è lo Spirito Santo». Il Signore, infatti, offre ai suoi amici una vera e propria «catechesi sullo Spirito Santo»: comincia col notare il loro stato d'animo - «Perché ho detto questo che me ne vado, la tristezza ha riempito il vostro cuore» - e «li rimprovera soavemente» perché, ha notato il Papa, «la tristezza non è un atteggiamento cristiano».

Il turbamento interiore degli apostoli - che, davanti al dramma di Gesù e all'incertezza sul futuro, «cominciano a capire il dramma della passione» - è accostabile alla realtà di ogni cristiano. A tale riguardo Francesco ha ricordato come nell'orazione «colta del giorno» «abbiamo domandato al Signore che mantenga in noi la rinnovata giovanezza dello spirito», elevando così un'invocazione «contro la tristezza nella preghiera». È proprio questo, ha aggiunto, il punto: «Lo Spirito Santo fa che noi non ci sia sempre questa giovanezza, che si rinnova ogni giorno con la sua presenza».

Approfondendo tale concetto, il Pontefice ha ricordato: «Una grande santa ha detto che un santo triste è un triste cristiano; un cristiano triste è un triste cristiano non vero». Cosa significa? che «la tristezza non entra nel cuore del cristiano», perché egli «è giovane». Una giovanezza che si rinnova e che «gli fa portare sulle spalle tante prove, tante difficoltà». Cosa che - ha spiegato facendo riferimento alla prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli (16, 22-24) - è accaduta, ad esempio, a Paolo e Sila che vennero fatti bastonare e incarcerare dai magistrati a Filippi. In quel frangente, ha detto il Papa, «entra lo Spirito Santo e rinnova tutto, fa tutto nuovo; anche fa giovane il carceriere».

Lo Spirito Santo, quindi, è colui «che ci accompagna nella vita, che ci sostiene». Come espresso dal nome che Gesù gli dà: «Paralítico». Un termine insolito, il cui significato spesso sfugge a molti. Su questo il Pontefice ha anche scherzato raccontando un breve aneddoto relativo a una messa da lui celebrata quando era parroco: «C'erano più o meno 250-300 bambini, era una domenica di Pentecoste e quindi ho domandato loro: «Chi sa chi è lo Spirito Santo?». E tutti: «Io, io, io!» - «Tu? «Il paralítico», mi ha detto. Lui aveva sentito «Paralítico» e non capiva cosa fosse e così disse: «paralítico». Una buffa storiatura che però, ha detto Francesco, rivela una realtà: «Tante volte noi pensiamo che lo Spirito Santo è un paralítico, che non fa nulla... E invece è quello che ci sostiene».

Infatti, ha spiegato il Pontefice, «la parola paralítico vuol dire "quello che è accanto a me per sostenermi" perché io non cado, perché io vada avanti, perché io conservi questa giovanezza dello Spirito». Ecco perché «il cristiano sempre è giovane sempre». E quando incomincia a invecchiare il cuore del cristiano, incomincia a diminuire la sua vocazione di cristiano. O sei giovane di cuore, di anima o non sei pienamente cristiano».

Qualcuno potrebbe spaventarsi delle difficoltà e dire: «Ma come posso...?»: c'è lo Spirito. Lo Spirito

ti aiuterà in questa rinnovata giovanezza. Ciò non significa che manchino i dolori. Paolo e Sila, ad esempio, soffrirono molto per le bastonate ricevute: «Dice il testo che il carceriere quando ha visto quel miracolo ha voluto convertirsi e li ha portati a casa sua e ha curato le loro ferite con olio... ferite brutte, forti...». Ma nonostante il dolore, essi «erano pieni di gioia, cantavano... Questa è la giovanezza. Una giovanezza che ti fa guardare sempre la speranza».

E come si ottiene questa giovanezza? «Ci vuole... ha detto il Papa - un dialogo quotidiano con lo Spirito Santo, che è sempre accanto a noi». È lo Spirito «il grande dono che ci ha lasciato Gesù: questo supporto, che ti fa andare avanti». «E così, a chi dice: «Eh sì, Padre, è vero, ma lei sa, io sono un peccatore, ho tante, tante cose brutte nella mia



Danièle Tayabas, «Il fuoco dello Spirito»

vita e non riesco...», si può rispondere: «Va bene: guarda i tuoi peccati; ma guarda lo Spirito che è accanto a te e parla con lo Spirito: lui ti sarà il sostegno e ti ridarà la giovanezza». Perché, ha aggiunto, «tutti sappiamo che il peccato invecchia: invecchia l'anima, invecchia tutto. Invece lo Spirito ci aiuta a pentirci, a lasciare da parte il peccato e ad andare avanti con quella giovanezza».

Perciò Francesco ha esortato a lasciare da parte quella che ha definito la «tristezza pagana», spiegando: «Non dico che la vita sia un carnevale no, quello non è vero. Nella vi-

ta ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito ci aiuta ad andare avanti, come a Paolo e a Sila, e a superare le difficoltà. Anche il martirio. Perché c'è questa rinnovata giovanezza».

La conclusione dell'omelia è stata quindi un invito alla preghiera: «Chiediamo al Signore di non perdere questa rinnovata giovanezza, di non essere cristiani in pensione che hanno preso la gioia e non si lasciano portare avanti... Il cristiano non va mai in pensione; il cristiano vive, vive perché è giovane - quando è vero cristiano».

Il pensiero teologico di Bergoglio tra Dostoevskij e Guardini

Camminare con il popolo

di JOSÉ LUIS NARVAJA

Si sa bene che la lettura di Romano Guardini influenzò il pensiero di Bergoglio, soprattutto la sua riflessione metodologica riguardo ai contrasti e al pensiero sinodico e quella sul problema del potere.

C'è, tuttavia, un'altra opera di Guardini che Bergoglio conosce bene, almeno a partire dall'epoca del suo rettorato nelle facoltà di Filosofia e teologia di San Miguel. Si tratta di *Il mondo religioso di Dostoevskij*, nel quale il maestro tenace analizza il mondo dei personaggi dello scrittore russo.

Potrebbe essere interessante segnalare che nel Colegio Máximo di San Miguel, nel quale studiò Bergoglio e di cui fu più tardi rettore, c'era una riflessione teologica e filosofica che accompagnava gli studi curriculari delle facoltà. Gli studenti condividevano le loro esperienze pastorali, le letture e le riflessioni. Questo gruppo di riflessione ha arricchito il pensiero di Bergoglio nonostante sia difficile rintracciare il

percorso delle loro discussioni e il contenuto concreto delle loro conclusioni.

In questo periodo Bergoglio ha letto l'opera di Dostoevskij, lo menziona. È probabile che la sua lettura personale del romanziere russo sia stata arricchita attraverso il dialogo con i compagni del Colegio Máximo. Sommato a questo, l'opera di Guardini gli ha offerto una riflessione sintetica e sistematica di tutto un «universo religioso» presente nelle opere dell'autore russo e ha segnalato alcuni aspetti che possiamo riconoscere nel pensiero di Papa Francesco. [...] La riflessione di Guardini ci interessa perché, in un certo modo, ci offrirà la possibilità di avvicinarci a un pensiero che ci permette di intravedere cosa intendeva Papa Francesco quando dice che «popolo è un concetto mitico».

Questa affermazione del Pontefice appare in varie pubblicazioni. Recentemente l'ha ripetuta in un'intervista in cui dice che «non si può parlare di popolo in modo logico, perché sarebbe solo una descrizione. Per comprendere un popolo, comprendere quali sono i suoi valori, è necessario entrare nel suo spirito, nel suo cuore, nel suo lavoro, nella sua storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto sta veramente alla base della teologia definita "del popolo". Significa camminare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica». [...]

Richiama l'attenzione che Francesco in *primis* distingue due piani di conoscenza.

C'è - da un lato - una conoscenza logica. Se percorriamo questa strada, ci darà come risultato una «descrizione» del popolo che, tuttavia, non ci permette di entrare nel cuore di quel popolo. È una descrizione dal di fuori. Il pensatore si pone fuori dal popolo - come se non appartenesse a quel popolo - , prende le distanze e pensa il popolo a partire da un'«idea» o «paradigma» proprio.

Il popolo, in questo caso, si trasforma in oggetto della percezione, dell'analisi e della descrizione. Il Papa parla - d'altra parte - di un altro modo di avvicinarsi al popolo che ha origine non nella distanza, bensì che sorge dal «camminare con il popolo». A partire da questa vicinanza e dall'incontro col popolo è possibile un'altra conoscenza in cui il popolo non è oggetto, bensì soggetto.

Si riconosce che il popolo è creata della manifestazione della sua

propria vita, cioè, della cultura. E in questa cultura il popolo esprime - secondo quello che ci dice il Papa - «il suo spirito, il suo cuore, il suo lavoro, la sua storia e il mito della sua tradizione». [...]

Considerando il popolo come categoria mitica, si mette in rilievo che non si tratta della fessida astrazione di un concetto, bensì di una realtà viva. Popolo non è semplicemente la somma degli individui, è una realtà in tensione per origine e vocazione, per il luogo che occupa in un mondo materiale, mondo al quale deve dare un spirito.

Guardini lo intende come «la sfera propria e primigenia dell'umano, ed è per la sua inclusione in essa che gli uomini acquisiscono il carattere di popolo. È il popolo, così concepito è vicino a Dio».

Si tratta di singoli uomini, con vite personali, che sono però protetti da questo mito che li riunisce attorno al sentimento di una radice comune, di una vocazione condivisa e di un senso trascendente. Principio, fine e senso della sua esistenza - espressi nel mito - e che prendono forme diverse - personali - nella vita di ogni personaggio.

Ma l'appartenenza a un popolo così concepito non è qualcosa di automatico. Guardini indica una condizione indispensabile all'uomo per far parte di questa categoria di popolo.

Si suppone che l'uomo «non si distacchi, non si liberi dalla sua natura semplice ed elementare; che non rifletta, che non faccia uso delle sue facoltà critiche, insomma, che non si trasformi in qualcosa di artificiale». [...]

Papa Francesco ci invita ad avvicinarsi al popolo in quanto «riserva religiosa», senza giri di parole, ci purifica da tutti i tentativi di fuggire la realtà della nostra esistenza.

Per Bergoglio «popolo, più che una parola, è una chiamata, una convocazione a uscire dall'isolamento individualista, dal proprio e ristretto interesse, dalla laguna personale, per riversarsi nell'ampio letto di un fiume che avanza e avanza riunendo in sé la vita e la storia dell'ampio territorio che attraversa e vivifica».

Però solamente «si può parlare del popolo a partire dalla compromissione, dalla partecipazione».

Per questo indica ai teologi che «c'è un senso delle realtà della fede che appartiene a tutto il popolo di Dio, inclusi coloro che non possiedono particolari mezzi intellettuali per esprimerlo» e li invita ad avvicinarsi a essi, ad ascoltarli per poter riflettere a partire dal tesoro di questa esperienza di Dio.

Il 29 maggio la memoria liturgica di san Paolo VI

Papa dalle mani tese

Si intitola semplicemente *San Paolo VI* la piccola raccolta di riflessioni e testi per la memoria liturgica del 29 maggio curata dal rogozionista Leonardo Sapienza. Com'è noto la data è quella dell'ordinazione sacerdotale di Giovanni Battista Montini, cui il reggente della prefettura della Casa pontificia ha dedicato numerose pubblicazioni.

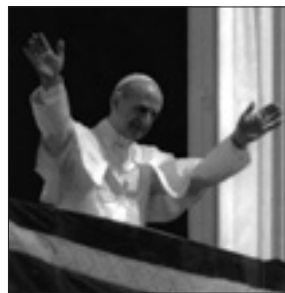
In quest'ultima il lettore viene guidato in una sorta di «ginnastica spirituale» il cui «coach» è lo stesso Papa bresciano. L'efficace espressione è infatti mutata da una meditazione dettata da Montini il 1° dicembre 1960, quando era arcivescovo di Milano, ai preti dei vicariati di Varese, in occasione di un ritiro presso il collegio arcivescovile Sant'Ambrogio. Oltre a riproporre integralmente il testo, il curatore riporta nel volumetto di quaranta pagine il decreto del 25 gennaio scorso emesso dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti sull'iscrizione della celebrazione di san Paolo VI, Papa, nel calendario romano generale. *Convegno apostolo del Vangelo* si intitola

dell'anno". Il parroco di Casalpalocco aveva chiesto un aiuto per la famiglia che versava in condizioni fisiche, economiche e morali disperate. Paolo VI chiede informazioni al vicegerente, monsignor Ugo Polletti. Il quale risponde che la signora è veramente bisognosa, ma poco praticante. Anzi si possono rilevare non pochi difetti e nessun merito particolare. Il premio è stato concesso per interessamento di un giornalista amico della famiglia. Altre mamme di Roma si trovano in condizioni di bisogno identiche se non superiori». Ma Papa Montini «stabilisce: mandiamo centomila lire e un rosario tramite il parroco. Nel frattempo la famiglia si trasferisce a Peschici: allora l'assegno diventa di un milione di lire e viene inviato al vescovo di Foggia «con preghiera di rimmetterlo alla destinataria».

Nel 1974 è il parroco di Bardì, nel Parmigiano, a chiedere al Pontefice «un aiuto economico in favore della bambina Elisabetta Assirati, affetta da cardiopatia congenita, che è stata ricoverata in America, ove subirà un delicatissimo intervento al cuore. La famiglia è povera e vive nel terrore di perdere anche questa bambina, dopo la prima deceduta tre anni avanti. Il parroco ha raccolto tre milioni di lire, ma ne occorrono otto. Paolo VI dispone di inviare un milione di lire. Poco dopo la piccola viene operata con successo e torna a casa in salute.

Nel giubileo del 1975 un giovane di razza maori arriva a Roma dalla Nuova Zelanda: è completamente paralizzato a eccezione della testa, per gravi lesioni alla spina dorsale. La famiglia è povera, con altri otto figli, e anche il padre è invalido. I cattolici neozelandesi hanno raccolto una colletta per consentirgli un pellegrinaggio in Europa, con tappa anche a Lourdes, per l'Anno Santo. E anche per lui «Paolo VI dispone una generosa offerta».

Tanti altri gli aneddoti che emergono dalle meditazioni, le quali costituiscono il corpo centrale del volume contenente anche un'introduzione del presidente del Circolo, Leopoldo Tordella, e un pensiero dell'assistente ecclesiastico, monsignor Franco Camaldo. Completano la pubblicazione la domanda di ammissione di Montini al sodalizio, il discorso che gli fece da Papa nel centenario di fondazione (3 maggio 1969), più altri testi e fotografie. Tra queste le riproduzioni delle pagine de «L'Osservatore Romano» che testimoniano il legame tra il Pontefice lombardo e il Circolo.



poi l'articolo - firmato dal prefetto della Congregazione, il cardinale Robert Sarah - di commento al decreto, che precede i testi liturgici proposti a conclusione del libretto. Aspetti inediti, o quantomeno dimenticati dai più, si trovano invece in *Paolo VI. Un uomo che tende le mani*, pubblicazione di 64 pagine in carta pregiata che il Circolo San Pietro ha dato alle stampe per festeggiare i 150 anni delle proprie attività al servizio dei poveri di Roma. L'antico sodalizio ha infatti invitato a predicare gli esercizi quaresimali per i soci proprio monsignor Sapienza, il quale ha offerto una riflessione tripartita su Montini «uomo, sacerdote, Papa», limitando al massimo le considerazioni personali e lasciando invece parlare lui «direttamente con i suoi discorsi, i suoi scritti, le sue note, i suoi atti, i viaggi, le visite, gli incontri con le persone di ogni ceto».

Ed è proprio soffermandosi su quest'ultimo aspetto, che il lettore scopre o riscopre gli infiniti esempi della carità del santo Pontefice. «Si pensi solo al suo desiderio - scrive il rogozionista - di vendere alcuni immobili del centro di Roma per costruire case popolari nella periferia di Roma, ad Aelia, a favore di tante famiglie povere. Segno così concreto che ancora oggi quel quartiere porta il nome di «Villaggio Paolo VI».

Tra i «tanti episodi sconosciuti», il curatore ne ricorda alcuni. «Gravi inondazioni hanno colpito il Pakistan nel 1971. Paolo VI in diverse occasioni fa appello alla generosità dei cristiani e degli uomini di buona volontà, per venire incontro alle sofferenze di milioni di persone. Per dare l'esempio, dona la croce pontificale che, per interessamento di un vescovo tedesco, viene acquistata per dieci milioni di lire da un costruttore edile di Monaco di Baviera».

E ancora, nello stesso anno: «all'udienza generale del mercoledì 17 febbraio riceve i coniugi Ezio e Anita Luzzi, che hanno avuto quattro gemelli! In occasione del parto il Papa aveva fatto pervenire una generosa offerta alla famiglia di Cave, che già aveva un altro figlio». E, in un'altra udienza del mercoledì, il 23 giugno, «riceve la signora Maria Mosciano d'Erreico, madre di dieci figli, nominata e premiata "mamma

Novant'anni della parrocchia di Sant'Anna in Vaticano

Compie novant'anni la pontificia parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, istituita il 30 maggio 1929 da Pio XI con la costituzione apostolica *Ex Latranensi pacto*. Per l'occasione Papa Francesco ha inviato al parroco, l'agostiniano Bruno Silvestrini, una particolare benedizione, auspicando che «la significativa ricorrenza susciti un rinnovato impegno di testimonianza evangelica».

Il prossimo 26 luglio la festa liturgica di sant'Anna sarà l'occasione per una corale preghiera di ringraziamento al Signore. Momento centrale della giornata, la celebrazione eucaristica presieduta alle 18 dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. In precedenza il cardinale Angelo Comastri celebrerà la messa di mezzogiorno.